

“ReArm Europe” e dintorni. Sulla svolta militarista e bellicista dell’Unione europea

di Giovanni Guerra

Abstract: “ReArm Europe” and surroundings. On the militaristic and warmongering turn of the European Union – The article deals with the European rearment. It starts with the analysis of the key measures adopted by the European Union in the context of the Russian-Ukrainian war until the presentation of the “ReArm Europe”, later rebranded “Readiness 2030”. Then, it focuses on the features and the disruptive consequences of what I call the militaristic and warmongering turn of the European Union, which is strictly related to the rearment: from the western supremacism which is imbued with to the questions of the (missed) creation of a common defence for Europe and the “elephant in the room” represented by Atlanticism, as well as the risk, better, the certainty, to enter in a new season of austerity for the people (also) because it is planning to earmark all the available resources for warfare programmes.

Keywords: European rearment; Western supremacism; Warfare; Military Keynesianism; Common defence and NATO

1641

1. Introduzione. “*Si vis pacem, para bellum*”? No, “*nulla salus bello*”!

Il giorno precedente la presentazione del *Joint White Paper for European Defence – Readiness 2030* (“Libro bianco congiunto sulla prontezza alla difesa europea 2030”, d’ora in avanti “Libro bianco sulla difesa”) da parte del Commissario alla difesa, Andrius Kubilius, e l’Alto Rappresentante per la politica estera e la difesa, Kaja Kallas, la Presidente della Commissione Ursula Von der Leyen, parlando ai cadetti della *Royal Danish Military Academy*, decideva di parafrasare una massima del mondo latino per annunciare la deriva militarista e bellicista che stava per investire definitivamente l’Unione europea. Difatti, è ragionevole supporre che il numero uno di Palazzo Berlaymont avesse in mente la formula “*si vis pacem, para bellum*” (“se vuoi la pace, prepara la guerra”)¹ nel momento in cui, proprio in apertura del suo discorso ai cadetti danesi, ha dichiarato che: «if

¹ In realtà, trattasi di una formula posticcia, la cui versione originale viene tradizionalmente fatta risalire ad un passo del Libro III del *De re militari* di Vegezio, funzionario romano vissuto a cavallo tra il IV e il V secolo d.c., che recita così: “*Igitur qui desiderat pacem, praeparet bellum*”.

Europe wants to avoid war, Europe must get ready for war» (“se l’Europa vuole evitare la guerra, l’Europa deve essere pronta alla guerra”)².

Se però è alla saggezza della Roma antica che ci si vuole affidare per giustificare il riarmo, chi scrive, benché consapevole che, purtroppo, il pacifismo, anche in ambito giuridico, in questa fase storica, non goda di grande fortuna³, a quella famosissima massima ritiene doveroso contrapporre l’esametro 362 del Libro XI dell’*Eneide* di Virgilio. «*Nulla salus bello*» (“non c’è salvezza nella guerra”) è quanto l’Omero romano fa esclamare a Drance affinché i Latini intavolino trattive di pace con i Troiani. Una frase nella quale è riflessa tutta la ripugnanza che il poeta di età augustea nutriva nei confronti della guerra, ribadita dalla circostanza di non avervi mai accostato, in alcuna sua opera, pare tutt’altro che ozioso notare, dato il clima a metà tra “guerra giusta” e “guerra santa” che si respira in quel di Bruxelles, Strasburgo e nelle principali cancellerie del Vecchio continente, aggettivi appartenenti al lessico giuridico e religioso. Eccezione fatta, almeno per quest’ultimo campo, per quelli aventi una connotazione fortemente negativa, come, ad esempio, l’aggettivo *nefandum*⁴, utilizzato proprio allo scopo di denotarne l’assoluta esecrabilità.

Digressioni erudite a parte, che ci si augura il lettore di queste brevi riflessioni perdonerà, ma che consentono fin da subito di mettere in chiaro la tesi che si intende sostenere, il dato drammatico sul quale si desidera concentrare l’attenzione è che l’Unione europea si è ufficialmente lanciata nella corsa al riarmo. Chiamato originariamente *ReArm Europe*⁵ (“Riarmare l’Europa”), e poi ribattezzato con la decisamente meno aggressiva dicitura testé indicata, recentemente aggiornata con un fittizio riferimento alla pace

² *Speech by President von der Leyen on European defence at the Royal Danish Military Academy*, SPEECH/25/814, Copenhagen, 18-3-2025, ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/speech_25_814. Parole a cui hanno fatto eco quelle pronunciate più di recente dall’Alto Rappresentante per la politica estera e la difesa Kallas, che, intervenendo con un videomessaggio alla “Maratona per la Pace” organizzata dalla CISL a Roma il 15 novembre 2025, ha affermato: «If we want peace, we must be ready for war» (“Se vogliamo la pace, dobbiamo prepararci alla guerra”). In verità, a voler essere precisi, è da anni che la massima in commento compare nei comunicati stampa (*If we want peace, we must prepare for war*, Press Release - 235/24, 19-3-2024, www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2024/03/19/if-we-want-peace-we-must-prepare-for-war/), nei documenti e nelle dichiarazioni dei rappresentanti e delle istituzioni europee (vedi, ad esempio, le dichiarazioni, riportate in C. Gannon, *The European Union Is Embracing Militarization*, in *Jacobin*, 25-3-2024, jacobin.com/2024/03/european-union-militarization-austerity-defense, che sono state rilasciate nel febbraio del 2024 dall’allora Alto Rappresentante per la politica estera e la difesa, Josep Borrell, che ha fatto riferimento in modo esplicito al summenzionato detto latino, oltre che alla non meno famosa citazione “burro o cannoni”, sulla quale vedi *infra*, par. 3).

³ Come registrato, con altrettanto rammarico, da A. Cantaro, *Nel tempo della guerra freddo-calda*, Relazione presentata alla Scuola Bruno Trentin per la formazione sindacale, Ca’ Vecchia – Sasso Marconi (BO), 19-7-2022, pubblicato in Id., *L’orologio della guerra. Chi ha spento le luci della pace*, Torino, 2023, 91.

⁴ Per tutte queste notazioni si rinvia a F. Sini, *Bellum nefandum. Virgilio e il problema del diritto internazionale antico*, Sassari, 1991, 188-189.

⁵ Vedi *Press statement by President von der Leyen on the defence package*, STATEMENT/25/673, Brussels, 4 March 2025, ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/STATEMENT_25_673.

(*Preserving Peace – Defence Readiness Roadmap 2030*)⁶, il piano di riarmo europeo rappresenta un punto di svolta nella storia del processo di integrazione. Esso, infatti, segna l'infrangersi dell'ultimo⁷, e probabilmente il più tenace, mito che ne ha accompagnato lo sviluppo: quello per cui l'Unione europea sarebbe nata per garantire la pace, riuscendo ad assolvere questo compito più che egregiamente, come testimonierebbero rispettivamente la Dichiarazione Schuman (1950) e il Premio Nobel per la Pace assegnatole nel 2012. Un mito ben incarnato dalla candida raffigurazione dell'Europa quale «forza gentile»⁸, come recita il titolo di un noto libro di Tommaso E. Padoa Schioppa, nel quale l'Unione europea è celebrata in quanto potenza fondata non sulla rozza forza delle armi, bensì su quella cortese del diritto e della civiltà da questa stessa originata, ma che, come si intende dimostrare, alla luce della risposta offerta dall'Unione europea e dagli Stati membri al conflitto russo-ucraino, non pare essere davvero più sostenibile.

All'analisi dell'inquietante svolta in parola e, in particolar modo, all'esame dei presupposti ideologici alla base del riarmo, così come delle esiziali conseguenze sul piano economico, sociale e geopolitico da questo derivanti sono dedicate le seguenti pagine.

2. Il pungente odore di erba tagliata emanato da quel tutt'altro che idilliaco "giardino" chiamato Europa: il riarmo del Vecchio continente all'insegna del suprematismo

A partire dall'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio del 2022, momento in cui è precipitato, e non di certo iniziato, il conflitto tra Mosca e Kyiv, il cui abbrivio va fatto risalire al *coup* che ha portato alla destituzione del Presidente Viktor Yanukovich in seguito al rifiuto di quest'ultimo di firmare l'accordo di associazione negoziato con Bruxelles (2013)⁹, l'Unione europea

⁶ Joint Communication to the European Parliament, the European Council and the Council. *Preserving Peace – Defence Readiness Roadmap 2030*, JOIN(2025) 27 final, Brussels, 16-10-2025, eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52025JC0027.

⁷ Quello dell'Unione europea democratica, ad esempio, può dirsi definitivamente tramontato con la crisi dell'euro, quando anche chi, ad esempio, G. Majone, *Europe's 'Democratic Deficit': The Question of Standards*, in 4(1) *Eur. L.J.* 5 ff. (1998), fino a quel momento, si era dimostrato convinto che le istituzioni europee non soffrissero di alcun "democratic deficit", si è alla fine persuaso dell'idea che questo avrebbe assunto proporzioni tali da convertirsi, addirittura, in un "democratic default" (Id., *Rethinking the Union of Europe Post-Crisis. Has Integration Gone Too Far?*, Cambridge, 2017, 179 ff.).

⁸ T.E. Padoa-Schioppa, *Europa, forza gentile*, Bologna, 2001. Simili immagini hanno avuto larga fortuna nella pubblicità di settore. Vedi, ad esempio, M. Telò, *Europa potenza civile*, Roma, 2004.

⁹ Cfr., in questi termini, K. Van der Pijl, *Flight MH17, Ukraine and the New Cold War*, Manchester, 2018, 69 ss., che, si pensa a ragione, ben prima del fatidico attacco russo del 2022, sottolineava il nesso causale tra la deposizione di Yanukovich con le vicende che hanno portato alla secessione della Crimea e allo scoppio della guerra civile in Donbass.

ha progressivamente abbracciato la via dell'«economia di guerra»¹⁰. Lo dimostra la sequela di misure assunte dalle istituzioni europee per foraggiare la «guerra totale»¹¹ contro la Russia e sostenere l'industria degli armamenti.

Il primo passo è stato compiuto con la scelta di fornire assistenza bellica all'Ucraina ricorrendo ad uno strumento dalla denominazione a dir poco «fuorviante»¹², lo *European Peace Facility* (“Strumento europeo per la pace”)¹³, nell'ambito del quale, nel marzo del 2024, è stato creato un fondo *ad hoc*, a cui sono stati destinati 5 miliardi di euro, per garantire supporto militare al Governo di Kyiv, lo *Ukrainian Assistance Fund* (“Fondo di assistenza per l'Ucraina”)¹⁴. A questa decisione si è aggiunto il lancio, nell'ottobre del 2022, della Missione di assistenza militare dell'Unione europea a sostegno dell'Ucraina¹⁵, che è stata prorogata, nel novembre del 2024, fino all'autunno del 2026¹⁶. Il passo successivo va identificato nell'approvazione del reg. UE n. 1525/2023 sul sostegno alla produzione di munizioni, *Act in Support of Ammunition Production*, col quale è stato varato uno specifico fondo, dalla dotazione di 500 milioni di euro, finalizzato a potenziare le capacità di fabbricazione di munizioni terra-terra, munizioni di artiglieria e di missili dell'Unione europea. A questo intervento incentrato sul lato dell'offerta di armamenti ne ha fatto seguito un altro avente ad oggetto gli ordinativi degli Stati membri. Si fa riferimento al reg. UE n. 2418/2023, concernente l'istituzione di uno strumento per il rafforzamento dell'industria europea della difesa mediante appalti comuni, *European Defence Industry Reinforcement through Common Procurement Act*, per il quale sono stati stanziati 300 milioni di euro. Da ultimo, in piena continuità con i provvedimenti appena menzionati, è stato recentemente approvato il programma per l'industria europea della difesa e un quadro di misure per

¹⁰ F. Losurdo, *L'ordine di Maastricht e l'"economia di guerra". Il nodo gordiano del debito*, in *Ist. federalismo*, 2022, 1-2, 117 ss.; A. Somma, *Verso l'economia di guerra*, in *La Fionda*, 7-6-2023, www.lafionda.org/2023/06/07/verso-leconomia-di-guerra/; Id., *Il riarmo dell'Europa*, in *DPCE*, 2025, 2, XV-XVI; Id., *L'Unione europea nel sistema di guerra: il conflitto russo ucraino e le evoluzioni del capitalismo*, in *Costituzionalismo.it*, 2025, 2, 33 ss.

¹¹ F. Losurdo, *L'Unione europea tra welfare e warfare*, in *Fuoricollana*, 31-8-2024, fuoricollana.it/lunione-europea-tra-welfare-e-warfare/.

¹² Così A. Guazzarotti, *Fluidità del soggetto neoliberale e integrazione europea al tempo del "Rearm Europe"*, in *Costituzionalismo.it*, 2025, 1, 79.

¹³ Decisione (PESC) n. 338/2022 del Cons. del 28-2-2022 relativa a una misura di assistenza nell'ambito dello strumento europeo per la pace per la fornitura alle forze armate ucraine di materiali e piattaforme militari concepiti per l'uso letale della forza; Decisione (PESC) n. 927/2023 del Cons. del 5-5-2023 relativa a una misura di assistenza nell'ambito dello strumento europeo per la pace al fine di sostenere le forze armate ucraine mediante la fornitura di munizioni.

¹⁴ Vedi *Ukraine Assistance Fund: Council allocates €5 billion under the European Peace Facility to support Ukraine militarily*, Press Release – 231/24, 18-3-2024, www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2024/03/18/ukraine-assistance-fund-council-allocates-5-billion-under-the-european-peace-facility-to-support-ukraine-militarily/.

¹⁵ Decisione (PESC) n. 1968/2022 del Cons. del 17-10-2022 relativa a una missione di assistenza militare dell'Unione europea a sostegno dell'Ucraina.

¹⁶ Vedi *Ukraine: Council extends the mandate of the EU Military Assistance Mission for two years*, Press Release – 841/24, 8-11-2024, www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2024/11/08/ukraine-council-extends-the-mandate-of-the-eu-military-assistance-mission-for-two-years/.

garantire la disponibilità e l'approvvigionamento tempestivo di prodotti per la difesa, lo *European Defence Industry Program* (EDIP), per il quale sono stati messi a disposizione 1,5 miliardi di euro, di cui 300 milioni destinati al sostegno dell'industria della difesa ucraina¹⁷.

Il processo che si è rapidamente tratteggiato ha raggiunto il suo apice con la presentazione del molto più ambizioso piano *ReArm Europe*, attorno cui ruota il summenzionato Libro bianco sulla difesa, nel quale si prevede che, nell'arco dei prossimi quattro anni, gli investimenti nel settore della difesa saliranno vertiginosamente, fino a toccare la cifra *monstre* di 800 miliardi di euro¹⁸, quanto sostanzialmente speso dall'Unione europea durante la pandemia per finanziare il *Next Generation EU*. Rinviando a più in là la trattazione delle modalità attraverso cui l'Unione europea prevede di mobilitare tutte queste risorse, l'aspetto che qui si desidera mettere in risalto è la spiccata enfasi bellicista che caratterizza il documento, nella quale la guerra è presentata come un che di ineluttabile.

I nemici, descritti come una specie di “Asse del male”, sono chiaramente individuati. Figura, ovviamente, la «Russia», la quale, oltre ad essere indicata come «la minaccia fondamentale per la sicurezza dell'Europa nel prossimo futuro», viene accusata di «sfrutta[re] una rete di instabilità sistemica [...] attraverso la stretta collaborazione con altre potenze autoritarie»¹⁹. Queste sono l'«Iran», la «Corea del Nord» e, soprattutto, la «Cina», descritta, per l'appunto, come uno Stato «autoritario e non democratico»²⁰, a differenza dell'Unione europea. Tutti Paesi che, ricorrendo alla metafora utilizzata dall'ex Vicepresidente della Commissione ed ex Alto Rappresentante per la politica estera e la difesa dal 2019 al 2024, lo spagnolo Borrell, incarnerebbero i più ferini tra gli esemplari che abitano la «giungla» selvaggia che rischia ogni giorno di più di inghiottire l'edenico «giardino»²¹ rappresentato dall'Unione europea, la quale, non dimentichiamolo, quando ancora si chiamava Comunità economica europea, all'interno del proprio “mercato comune” includeva anche i domini coloniali degli *Inner Six* (Francia e Belgio) che li avevano conservati dopo la fine della Seconda Guerra mondiale²².

¹⁷ Vedi *Parliament greenlights first-ever European defence industry programme*, Press Release – 20251120IPR31493, 25-11-2025, www.europarl.europa.eu/pdfs/news/expert/2025/11/press_release/20251120IPR31493/20251120IPR31493_en.pdf.

¹⁸ *Joint White Paper for European Defence Readiness 2030*, JOIN(2025) 120 final, Brussels, 19-3-2025, 17, eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52025JC0120.

¹⁹ *Ivi*, 4.

²⁰ *Ivi*, 3.

²¹ Citazione in T. Lecca, “Noi un giardino, il resto del mondo una giungla”: capo della diplomazia Ue accusato di colonialismo, in *Europa Today*, 17-10-2022, europa.today.it/attualita/giardino-giungla-capo-diplomazia-ue-colonialismo.html.

²² Cfr. A. Guazzarotti, *UE ed Africa: dal colonialismo al boomerang della sicurezza*, in *Fuoricollana*, 18-10-2023, fuoricollana.it/ue-ed-africa-dal-colonialismo-al-boomerang-della-sicurezza/. In tema, *funditus*, vedi P. Hansen, S. Jonsson, *Eurafrica. The Untold History of European Integration and colonialism*, London, 2014.

Trattasi, con tutta evidenza, di un'affermazione dal deciso tono suprematista e colonialista²³, che si presta perfettamente a fare da sfondo per l'inquadramento, sul piano ideologico, della guerra che si sta dichiarando, come successo tante volte in passato nella storia europea, nei confronti dei "barbari orientali", riproponendo, di fatto, il trito e ritrato discorso sulla bontà della missione civilizzatrice dell'Europa. Inoltre, non si può non sottolinearne tutta la fallacia da un punto di vista teorico. La contrapposizione tra "democrazie" e "autoritarismi" che si intende veicolare per giustificare la guerra è effettuata sulla base di criteri quantomeno opinabili, nei quali sono riflesse visioni occidentalocentriche, meccanicistiche e niente affatto dialettiche dei sistemi di governo²⁴.

Innanzitutto, è quantomai opportuno far presente che, non da oggi, come rilevato da nutriti schiere di insigni studiosi, le società dell'Occidente capitalista sembrano essersi lasciate alle spalle la democrazia²⁵, la quale, nelle ipotesi migliori, si può dire che sia stata ridotta ad una «ginnastica competitiva di élite»²⁶ per l'ottenimento e la conservazione del potere e, nelle peggiori, a forme più o meno pronunciate di «bonapartismo»²⁷, che la identificano con la «scelta del capo»²⁸. In secondo luogo, non può non evidenziarsi la tendenza a contrabbandare surrettiziamente per "vere" democrazie le sole liberaldemocrazie, occultando la distanza che separa queste dalle socialdemocrazie, o democrazie sociali, che si caratterizzano per la tutela a livello costituzionale dei diritti economici e sociali, elemento qualificante anche l'esperienza costituzionale dei Paesi socialisti, come, per esempio, la Cina²⁹. Infine, a dispetto delle roboanti proclamazioni inserite in apertura dei Trattati sulle credenziali democratiche dell'Unione europea, pare doveroso ricordare che da diversi anni, in dottrina, si è preso a discorrere, soprattutto come conseguenza della micidiale combinazione tra neo-ordo-liberismo³⁰ e tecnocrazia irresponsabile³¹ che connoterebbe le politiche bruxellesiane, di «liberalismo» o «costituzionalismo autoritario»³².

²³ Cfr. S.G. Azzarà, *La Grande convergenza e il revival del colonialismo occidentale*, in *Materialismo storico*, 2023, 1, 322-323.

²⁴ Cfr. E. Alessandroni, *Dittature democratiche e democrazie dittatoriali. Problemi storici e filosofici*, Roma, 2021.

²⁵ Per tutti, vedi C. Crouch, *Post-Democracy*, Cambridge, 2004.

²⁶ Così M. Prospero, *Postfazione*, in E. Alessandroni, *Dittature democratiche e democrazie dittatoriali*, cit., 223.

²⁷ D. Losurdo, *Democrazia o bonapartismo. Trionfo e decadenza del suffragio universale*, Torino, 1993.

²⁸ G. Azzariti, M. della Morte (cur.), *Il Führerprinzip. La scelta del capo - Quaderno n. 5 di Costituzionalismo.it*, Napoli, 2024.

²⁹ Sul punto, sia consentito un rinvio al mio *Un diritto comparato per la "comune umanità"*, in *Rev. Gen. Derecho Pùb. Comp.*, 2024, 35, 414-424.

³⁰ Cfr. A.J. Menéndez, *Numerical rules or (political) government, that is the (European) question*, in 20 *Comp. Eur. Politics* 31 (2022).

³¹ Cfr. C. De Flores, *Unione europea e legittimazione politica. Un ordinamento "irresponsabile"*, in *E&P*, 2020, 2, 361 ss.

³² *Ex multis*, vedi almeno M.A. Wilkinson, *Authoritarian Liberalism and the Transformation of Modern Europe*, Oxford, 2021; Id., *Authoritarian Liberalism as Authoritarian Constitutionalism*, in H.A. García, G. Frankenberg (Eds), *Authoritarian Constitutionalism. Comparative Analysis and Critiques*, Cheltenham – Northampton, 2019,

In sintesi, il Libro bianco sulla difesa sembra scommettere tutto sul “reinselvaticimento” delle relazioni internazionali. E lo fa riaccreditando l’ipotesi xenofoba sullo “scontro di civiltà”³³ formulata a metà degli anni Novanta da Samuel P. Huntington, al quale, però, va dato atto di aver avuto almeno il buon gusto di non tacere le violenze commesse nei secoli dagli occidentali e che giustificherebbero il risentimento covato del resto del mondo nei nostri confronti. Così, infatti, scriveva, nel 1996, il politologo statunitense nel suo celebre *Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*: «[...]Occidente ha conquistato il mondo non con la superiorità delle sue idee, dei suoi valori o della sua religione [...] ma grazie alla sua superiorità nell’applicare la violenza organizzata. Gli occidentali spesso dimenticano questo fatto; i non-occidentali no»³⁴.

Che dire poi del “doppiopesimo” utilizzato nell’approcciare la questione ucraina e quella palestinese? Nel tentativo di contrastare il nemico russo, gli ucraini vengono cooptati all’interno dello spazio di libertà presidiato dell’Occidente bianco euro-americano, mentre si permette ad Israele, spesso sfacciatamente definita, fino a pochi mesi fa, come “la più grande democrazia del Medioriente”, di mettere in pratica indisturbata quello che, giunti a questo punto, non si dovrebbe più avere alcuna remora a definire un genocidio in piena regola³⁵. Così funziona la «*Herrenvolk democracy*», e cioè la «democrazia per il popolo dei signori»³⁶, a livello internazionale. Un sistema che di democratico non ha nulla, attraverso cui l’Occidente, in nome della sua presunta superiorità, si arroga il diritto di decidere a suo piacimento chi includere o meno all’interno del consenso delle Nazioni “civili”, anzi, addirittura, quali Paesi hanno diritto ad esistere e quali, invece, no.

1647

3. “Burro o cannoni”? Addio *welfare*, benvenuto *warfare*

La domanda (retorica) rivolta al pubblico, durante la conferenza stampa all’esito del Consiglio dei Ministri del 6 aprile 2022, dall’allora Presidente del Consiglio ed ex Presidente della BCE Mario Draghi, «preferiamo la pace o il condizionatore acceso?», un’esplicita allusione al prezzo (anche in senso letterale, e cioè l’aumento del costo delle bollette conseguente al blocco degli approvvigionamenti energetici russi) che i cittadini avrebbero dovuto pagare per sostenere la guerra contro Mosca, lasciava adito a poche incertezze a proposito del fatto che l’alternativa davanti alla quale saremmo stati presto

317 ff. Ove di interesse, vedi anche il mio *Tendenze autoritarie nell’Europa (neo)liberale. Governance economica, opposizione politica e populismo*, in *DPCE*, 2021, 3, 521 ss.

³³ S.P. Huntington, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, New York, 1996.

³⁴ *Ivi*, 51 (trad. mia).

³⁵ Non si fa altro che impiegare la terminologia accolta all’interno della “Analisi giuridica della Condotta di Israele a Gaza ai sensi della Convenzione per la prevenzione e la punizione del reato di genocidio” (A/HRC/60/CRP.3) della Commissione internazionale indipendente d’inchiesta sui territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme Est, ed Israele, 16-9-2025, www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/hrcouncil/sessions-regular/session60/advance-version/a-hrc-60-crp-3.pdf.

³⁶ D. Losurdo, *Controstoria del liberalismo*, Torino, 2005, *passim*.

posti dalle classi dirigenti europee sarebbe stato il mussoliniano «burro o cannoni»³⁷. Con la presentazione del *ReArm Europe* ogni dubbio è stato fugato. È calato così definitivamente il sipario sulla *welfare economics*. Ora il palco è tutto per la *warfare economics*³⁸, l’«economia di guerra», come si è detto.

Il riarmo, però, costa e tanto. Pur di finanziarlo l’Unione europea è disposta ad infrangere il suo più grande tabù, quello del debito, tanto da aver messo sul piatto uno strumento, il *Security Action for Europe* (SAFE)³⁹, da 150 miliardi, a cui possono attingere gli Stati membri interessati (sono diciannove i Paesi ad aver fatto richiesta, tra cui l’Italia) ad effettuare investimenti nel settore della difesa. Non solo, la Commissione ha anche suggerito l’attivazione coordinata della clausola di salvaguardia nazionale⁴⁰ *ex art. 26* del reg. UE n. 1263/2024, uno degli atti con cui è stato recentemente riformato il Patto di Stabilità e Crescita. Il fine è consentire ai governi di deviare dal percorso di riduzione della spesa netta fissata nei rispettivi piani nazionali strutturali di medio temine o dal percorso di correzione nell’ambito della procedura per disavanzi eccessivi, ove tutto ciò sia dovuto a maggiori spese militari, che possono essere aumentate dell’1,5 per cento del Pil per ogni anno in cui la clausola in questione rimarrà attiva⁴¹.

Ebbene, di colpo è diventato a tal punto cruciale prepararsi alla guerra da far tornare in auge presso le classi dirigenti del Vecchio continente il tanto bistrattato keynesismo, che l’Europa di Maastricht aveva messo al bando⁴². Un keynesismo di guerra, valido solo e soltanto in campo militare⁴³, perché, sia chiaro, per i cittadini, invece, l’orizzonte è ancora quello del rigore fiscale. Lo Stato sociale degli Stati membri langue ed è destinato a contrarsi sempre di più a causa del nuovo Patto di Stabilità e Crescita, che non ha di certo mandato in soffitta l’austerità⁴⁴, e, come prevedibile, degli ulteriori tagli alla

³⁷ B. Mussolini, *Il capestro di démos*, in *il Popolo d’Italia*, 3-12-1937.

³⁸ Su tale dicotomia vedi A. Lodovisi, *Warfare*, in *Agg. soc.*, 2009, 12, 771 ss.

³⁹ Istituito col reg. UE n. 1106/2025.

⁴⁰ *Communication from the Commission. Accommodating increased defence expenditure within the Stability and Growth Pact*, C(2025) 2000 final, Brussels, 19-3-2025, www.marinacastellaneta.it/blog/wp-content/uploads/2025/03/spese-difesa.pdf.

⁴¹ *Ivi*, 2, 6.

⁴² Ci si limita qui a riportare il giudizio riservato a questo decisivo tornante del processo integrativo europeo da Guido Carli, Ministro del Tesoro al tempo della negoziazione del Trattato di Maastricht, lodato dall’ex Governatore della Banca d’Italia (1960-1975) ed ex Presidente di Confindustria (1976-1980) proprio in ragione della sua idoneità a raggiungere l’obiettivo di neutralizzare l’intera casetta degli attrezzi keynesiana, e dunque, oltre al ricorso al *deficit spending*, l’insieme delle politiche progressive che, di norma, la compongono, e cioè la «nozione di economia mista», la «programmazione economica», il «principio della gratuità diffusa», la «scala mobile», i «controlli sui fattori produttivi» e una «forte presenza dello Stato nel sistema del credito e dell’industria», cui il legislatore italiano aveva attinto a piene mani nel corso della c.d. “Prima Repubblica” per erigere lo «Stato sociale» (*Cinquant’anni di vita italiana*, Roma-Bari, 1996, 389, 435-436).

⁴³ D. Moro, *Il Riarmo UE tra indipendenza dagli Usa e keynesimo militare*, in *MarxVentuno*, 11-3-2025, www.marx21.it/internazionale/il-riarmo-ue-tra-indipendenza-dagli-usa-e-keynesismo-militare/.

⁴⁴ Per tutti, sul punto, si rinvia a A. Guazzarotti, *Il nuovo Patto di stabilità e (de)crescita: dietro l’austerità programmata il ritorno della finanza privata?*, in *Riv. giur. lav.*, 2024, 3, 441 ss.

spesa per istruzione, sanità, pensioni ecc... che i governi degli Stati membri dovranno effettuare per mantenere fede agli impegni ad aumentare le risorse da destinare al settore della difesa contratti con Bruxelles⁴⁵ e pure, lo vedremo a breve, nel contesto della NATO.

Il riarmo ha assunto un valore così prioritario che è stato persino proposto di liberare parte delle somme originariamente incardinate tra le dotazioni di diversi fondi europei per promuovere la coesione economica, sociale e territoriale, ad esempio il Fondo europeo per lo sviluppo regionale e il Fondo sociale europeo plus, per poterle poi destinare agli investimenti bellici⁴⁶. Stesso destino per i denari del *Recovery and Resilience Facility*⁴⁷. Come se davvero gli obiettivi della perequazione territoriale e sociale, nonché quello della transizione ecologica fossero surrogabili da quelli alla base del riarmo.

Non c'è una sola istituzione europea che abbia preso posizione contro il riarmo rivendicando le ragioni del *welfare*. È vero che il Parlamento europeo ha adito la Corte di Giustizia per chiedere l'annullamento *ex art. 263 TFUE* del SAFE, ma ne ha contestato soltanto la legittimità sul piano procedurale (il ricorso come base giuridica all'art. 122 TFUE, in considerazione del fatto che lo strumento in parola non costituisse una misura urgente, tale da giustificare il ricorso alla procedura accelerata di cui al presente articolo, che consente di *bypassare* l'Assemblea di Strasburgo), non sul piano sostanziale, cioè nel merito, che, anzi, ha più volto pubblicamente ribadito di sostenere con entusiasmo⁴⁸.

1649

⁴⁵ Sono gli stessi documenti europei ad ammetterlo, seppur sfumatamente. Si prenda, ad esempio, la *Communication from the Commission. Accomodating increased defence expenditure within the Stability and Growth Pact*, cit., 6, nella quale si chiarisce che, dopo il periodo di flessibilità di quattro anni conseguente all'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale, durante il quale gli Stati che vi hanno fatto ricorso dovranno transitare strutturalmente ad un più alto livello di spesa nel settore della difesa, tale livello di spesa più elevato dovrà essere poi sostenuto, al fine di salvaguardare la sostenibilità fiscale, attraverso la ridefinizione per gradi delle priorità dei rispettivi bilanci nazionali, il che non significa altro che tagliare le voci che integrano la spesa sociale. Cfr., sul punto, M. Dani, A.J. Menéndez, *Le conseguenze istituzionali del riarmo (Parte II)*, in *Diario di diritto pubblico*, 27-5-2025, www.diariodidirittopubblico.it/le-conseguenze-istituzionali-del-riarmo-parte-ii/.

⁴⁶ Considerando n. 16 del reg. UE n. 1525/2023; *Joint White Paper for European Defence Readiness 2030*, cit., 21; *Communication from the Commission to the European Parliament and the Council. A modernised Cohesion policy: The mid-term review*, COM(2025) 163 final, Starsbourg, 1-4-2025, eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52025DC0163.

⁴⁷ Art. 6, par. 3, del reg. UE n. 1525/2023. Vedi altresì quanto previsto dal regolamento con cui lo scorso novembre è stato approvato l'EDIP.

⁴⁸ Cfr., in senso critico, A. Guazzarotti, *Il Parlamento europeo è vivo e finge di lottare insieme a noi!*, in *Fuoricollana*, 25-8-2025, fuoricollana.it/author/andreaguazzarotti/. Un'altra delusione da parte del Parlamento europeo, che da anni continua ad attestarsi su posizioni sempre più retrive, come dimostrato dalla ignominiosa pagina di revisionismo storico scritti agli inizi dello scorso anno, quando, allo scopo di contrastare la propaganda putiniana con riguardo le cause della guerra in Ucraina, è stata approvata a larghissima maggioranza una risoluzione con la quale è stata richiesta l'introduzione del divieto dell'uso di simboli comunisti sovietici, assieme alla loro equiparazione a quelli nazisti. Vedi Risoluzione del P.E. del 23-1-2025 sulla disinformazione e la falsificazione della storia da parte della Russia per giustificare la sua guerra di

L'idea, che di tanto in tanto ritorna alla ribalta delle cronache, di indebitarsi attraverso il Meccanismo europeo di stabilità, il famigerato "Fondo salva-Stati" dell'epoca della crisi dell'euro di fronte ai cui «*diktat*»⁴⁹ draconiani era capitolato il Primo ministro greco Alexis Tsipras (2015), per poi elargire sovvenzioni a fondo perduto all'Ucraina⁵⁰ non è altro che l'ennesimo esempio del masochismo di cui sono capaci le classi dirigenti dell'Unione europea. Purtroppo, non c'è da sorrendersi. Basta guardare cosa scrivono i suoi *maîtres à penser*. Si consideri il tanto osannato "Rapporto Draghi", presentato nell'autunno del 2024. Sfogliandolo, si apprende subito che sono proprio gli investimenti nel *warfare*, da finanziarsi col keynesismo di guerra, una delle soluzioni fondamentali tratteggiate dal tecnocrate italiano per rilanciare l'economia europea permanentemente in crisi da un quindicennio⁵¹.

4. L'equivoco della difesa comune europea e l'"elefante nella stanza" atlantista

La dottrina è piuttosto concorde nel ritenere che il Libro bianco sulla difesa non abbia prospettato la costruzione di alcuna "difesa comune europea", ma si sia limitato a delineare un riarmo a livello puramente nazionale⁵². Il punto, però, è un altro. Ipotizziamo pure che all'improvviso ci fossimo dotati di un vero governo, e non di una mera *governance*, nel settore della difesa e che per finanziare quest'ultima esistesse un bilancio comune di dimensioni

aggressione contro l'Ucraina (2024/2988(RSP)). Tale accostamento era già stato proposto poco prima della pandemia con la Risoluzione del P.E. del 19-9-2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa (2019/2819(RSP)), sulla quale, criticamente, vedi I. Dominijanni, *Gli spettri di Strasburgo*, in *Internazionale* 24-9-2019, www.internazionale.it/opinione/ida-dominijanni/2019/09/24/spettri-strasburgo; A. Höbel, *La riscrittura dei fatti e la realtà della storia. A proposito della mozione votata a Bruxelles*, in *Marxismo Oggi*, 5-10-2019, www.marxismo-oggi.it/saggi-e-contributi/articoli/367-la-riscrittura-dei-fatti-e-la-realita-della-storia-a-proposito-della-mozione-votata-a-bruxelles; G. Filippetta, *Una Costituzione nata dal totalitarismo?*, in *Diritti comparati*, 20-1-2020, www.diritticomparati.it/una-costituzione-nata-dal-totalitarismo/.

⁴⁹ G. Aravantinou Leonidi, *La sfida di Atene all'Europa dell'austerità: il referendum del 5 luglio 2015*, in *Federalismi.it*, 2015, 14, 14.

⁵⁰ Vedi N. Magnani, *Fondi MES per dare armi all'Ucraina? Ipotesi Von der Leyen spiazza l'Italia: servirebbe un nuovo Trattato*, in *Il Sussidiario*, 18-11-2025, www.ilsussidiario.net/news/fondi-mes-per-dare-armi-allucraina-ipotesi-von-der-leyen-spiazza-litalia-servirebbe-un-nuovo-trattato/2905818/.

⁵¹ Cfr. A. Guazzarotti, *Debito e democrazia. Per una critica del vincolo esterno*, Milano, 2024, 182, nonché A. Scasselati, *L'Europa di Draghi e l'economia di guerra*, in *Centro per la Riforma dello Stato*, 4-10-2024, centroriformastato.it/europa-di-draghi-e-leconomia-di-guerra/.

⁵² Vedi, ad esempio, F. Fabbrini, *Il Libro bianco sulla difesa europea: progressi e problemi*, in *Centro Studi sul Federalismo*, 24-3-2025, www.fondazionecsf.it/images/2025/commenti/CommentoCSF320_Libro-bianco-difesa-UE_FFabbrini_24marzo2025.pdf. Come scrive S. Cafaro, *Il Libro bianco della Commissione e dell'AR e la sicurezza europea*, in *Diario di diritto pubblico*, 5-4-2025, «ReArmEU» sta per «ReArmMemberStates», www.diariodidirittopubblico.it/il-libro-bianco-della-commissione-e-dellar-e-la-sicurezza-europea/.

adeguate⁵³. Sarebbe davvero auspicabile un esito di questo tipo qualora il contesto di alleanze, sul piano economico e militare, nel quale l'Europa è attualmente collocata rimanesse immutato?

Si fa riferimento, ovviamente, a quell'enorme, anzi, gigantesco, “elefante nella stanza” che è diventato l’atlantismo, il vero faro della politica estera, di sicurezza e di difesa dell’Unione europea. Il coinvolgimento europeo nella guerra in Ucraina, una «guerra per procura»⁵⁴ nell’interesse dei nostri “alleati” statunitensi, ne è soltanto l’ultimo preclaro esempio⁵⁵. Nel Libro bianco sulla difesa è scritto a chiare lettere che «la NATO rimane la pietra miliare della difesa collettiva dei suoi membri in Europa» e che «la cooperazione UE-NATO è un pilastro indispensabile per lo sviluppo della dimensione di sicurezza e difesa dell’Unione»⁵⁶. Nulla di diverso, peraltro, da quanto proclamato dai Trattati europei, a norma dei quali la politica di sicurezza e di difesa comune «non pregiudica il carattere specifico della

⁵³ Stiamo descrivendo alcuni degli elementi caratteristici di un vero e proprio Stato federale, che, però, allo stato attuale delle cose, è assai improbabile che possa vedere la luce, almeno nel breve e nel medio periodo. Sebbene spesso, nella storia, il potere costituente è stato esercitato all'esito di una guerra (vedi, per tutti, G. Ferrara, *L'instaurazione delle Costituzioni. Profili di storia costituzionale*, in A. Pace (cur.), *Studi in onore di Leopoldo Elia*, I, Milano, 1999, 605 ss.) non può che giudicarsi improvvista l'idea di scommettere sulla (continuazione) della guerra quale “detonatore” per l'avvio di un processo costituente che possa condurre alla creazione degli “Stati Uniti d’Europa”. V’è da dire che, comunque, le classi dirigenti europee sembrano muoversi entro la più modesta prospettiva del «funzionalismo bellico» (F. Losurdo, *Europa della difesa o funzionalismo bellico*, in *Fuoricollana*, 6-8-2023, fuoricollana.it/europa-della-difesa-o-funzionalismo-bellico/; Id., *Funzionalismo bellico, guerra disumana*, in *Fuoricollana*, 18-4-2024, fuoricollana.it/funzionalismo-bellico-guerra-disumana/), che le porta ad aggrapparsi al «confronto armato ad oltranza contro la Federazione russa» nel tentativo di «ricostruire un nuovo simulacro di unità tra gli Stati membri che due crisi e un’architettura istituzionale (sempre più) disfunzionale stavano (e stanno) minando» (A. Guazzarotti, *L’Ucraina e noi: l'europeismo contro se stesso*, in *Fuoricollana*, 17-11-2025, fuoricollana.it/lucraina-e-noi-l'europeismo-contro-se-stesso/).

⁵⁴ F. Losurdo, *L’ordine di Maastricht e l’"economia di guerra". Il nodo gordiano del debito*, cit., 134.

⁵⁵ Il “disimpegno” trumpiano non contraddice questa prospettiva, ma, anzi, ne è la conferma. L’obiettivo statunitense è già stato raggiunto: spingerci all’interno di un conflitto che ci avrebbe fiaccato economicamente. Gli Stati Uniti sono un Paesi in crisi, afflitto da un enorme debito con l'estero (E. Brancaccio, *Momento Lenin: tra debito, dazi e guerra*, in *Econopoly. Il Sole 24 Ore*, 10-3-2025, www.econopoly.ilsole24ore.com/2025/03/10/momento-lenin-trump-cina-europa-riarmo/). Non potendosi più permettere, in questa fase storica, di fare (da soli) la guerra, non è più il centro dell’Impero, e cioè Washington, a difendere le Province, ossia l’Europa, ma sono quest’ultime a dover provvedere alla propria difesa e, più in generale, a contribuire in misura maggiore rispetto a quanto fatto in passato alla sicurezza collettiva di tutta l’Alleanza atlantica. C’è semmai da chiedersi come è stato possibile che l’Europa sia diventata in così poco tempo “più realista del re”, ovverosia “più atlantista di Washington”. Basti pensare alle avventate iniziative quali la “coalizione dei volenterosi” lanciata dal Presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron, nata non solo per fornire sostegno politico al Presidente Volodymyr Zelens’kyj, ma anche supporto militare, se del caso anche tramite l’impiego di truppe europee sul suolo ucraino (G. Lai, *La “coalizione dei volenterosi” e il difficile percorso di difesa europea*, in *Notizie Geopolitiche*, 2-11-2025, www.notiziegeopolitiche.net/la-coalizione-dei-volenterosi-e-il-difficile-percorso-di-difesa-europea/).

⁵⁶ *Joint White Paper for European Defence Readiness 2030*, cit., 19.

politica di sicurezza e di difesa degli Stati membri i quali ritengono che la loro difesa comune si realizzi tramite l'Organizzazione del trattato del Nord Atlantico” e ne «rispetta gli obblighi» (art. 42, par. 3, TUE). E ciò sul presupposto che «gli impegni e la cooperazione in questo settore rimangono conformi agli impegni assunti nell’ambito dell’Organizzazione del trattato del Nord Atlantico, che resta, per gli Stati che ne sono membri, il fondamento della loro difesa collettiva e l’istanza di attuazione della stessa» (art. 42, par. 7, TUE). Fintantoché il quadro normativo resterà questo, qualsivoglia discorso attorno lo sviluppo di un’autonomia strategica per il Vecchio continente non si risolverà in nient’altro che parole al vento.

Europeismo ed atlantismo, alla luce del concreto atteggiarsi del processo integrativo sovranazionale dai suoi albori ad oggi⁵⁷, hanno costituito, da sempre, «le due facce, politica e militare, della stessa medaglia»⁵⁸. Nondimeno, appare ogni giorno più evidente, specie in seguito al ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca e la richiesta di quest’ultimo, per gli Stati aderenti alla NATO, di dirottare, entro il 2035, il 5 per cento dei rispettivi Pil per finanziare le spese per la difesa⁵⁹, che le due espressioni, ove prese sul serio, non sono affatto il completamento l’uno dell’altra, un’endiadi, sottintendendo, piuttosto, un’alternativa.

Se poi la considerazione di cui l’Europa gode realmente presso l’amministrazione di Washington è quella rispecchiata nell’apostrofe «*Fuck the Eu!*»⁶⁰ (letteralmente, “si fotta l’Unione europea!”) che è sfuggita di bocca all’ex Segretario di stato aggiunto, Vittoria Nuland, nel 2014, parlando al telefono con l’ambasciatore americano a Kyiv, Geoffry Pyatt, per la classi

⁵⁷ Come è noto, l’imperialismo statunitense nel Vecchio continente, a differenza di quanto normalmente accaduto con le “grandi potenze” del passato, è stato promosso non tanto attraverso la conquista, bensì integrando-federando i Paesi posti sotto il suo controllo (vedi G. Lundstaad, *“Empire” by integration. The United States and European Integration (1945-1997)*, Oxford, 1998). Infatti, è impossibile non scorgere lo spessissimo *fil rouge* che lega saldamente il Piano Marshall, varato con il precipuo fine di vincolare, attraverso la politica di condizionalità, l’Europa all’Occidente capitalista (cfr. A. Somma, *Il mercato delle riforme. Appunti per una storia critica dell’Unione europea*, in *Mat. st. cult. giur.*, 2018, 1, 168-170), alla creazione, nel 1949, di quella che è stata definita il «braccio economico della NATO» (così M. Hogan, *The Marshall Plan. American, Britain and the Reconstruction of Western Europe*, Cambridge, 1984, 344), l’Organizzazione per la cooperazione economica europea, costituita per coordinare l’erogazione dei fondi del Piano Marshall e assicurarne il buon esito, promuovendo il risanamento dell’economia europea, e, poi, alla nascita, nel 1957, del “mercato comune”. Un filo che si è dipanato lungo tutti i lustri successivi del Novecento, fino alla fondazione, nel 1993, dell’Unione europea (a tal riguardo, vedi il volume, dal titolo a dir poco “profetico”, di H.A. Schmitt, *The Path to the European Union: From Marshall Plan to the Common Market*, Baton Rouge, 1962).

⁵⁸ Così F. Salmoni, *Il PCI di Togliatti e l’europeismo “nell’interesse della pace, dell’uguaglianza e della fraternità”*, in *Dem. dir.*, 2021, 1, 71.

⁵⁹ Che si aggiunge alle tante altre misure vessatorie adottate dagli Stati Uniti nei confronti dell’Europa da quando il *tycoon* è stato rieletto Presidente: l’imposizione dei dazi e dell’obbligo di acquistare fino a 750 miliardi di dollari in risorse energetiche statunitensi, in particolare gas naturale e petrolio, oltre che a rinunciare a qualsivoglia *web tax* europea che potrebbe colpire gli interessi dei grandi colossi del *tech* d’oltreoceano, giusto per citare le più importanti.

⁶⁰ Citazione in A. Negri, *La deriva continentale aperta dalla guerra*, in *Crit. marxista*, 2022, 2, 61.

dirigenti continentali si impone come ineludibile la questione di come riuscire ad emancipare da questo stato di sudditanza. L'Unione europea, se davvero vuole avere un senso, dovrebbe servire a questo scopo, non a suggellare definitivamente la condizione di subalternità nella quale ci ritroviamo, e ciò a prescindere dal fatto che il processo integrativo possa evolvere o meno in direzione dell'erezione di uno Stato federale.

Detto questo, la realtà ci racconta che l'atlantismo non cesserà di essere quel super-principio che informa la politica estera, di sicurezza e di difesa dell'Unione europea. I Paesi baltici, all'interno dei quali è più forte lo spirito anti-russo, dominano questo settore della politica dell'Unione europea, ma non solo⁶¹. Dopo essersi rassegnata all'interruzione della *partnership* con Mosca, i cui approvvigionamenti energetici a basso costo avevano fornito per lungo tempo uno degli ingredienti fondamentali alla base della ricetta che aveva decretato il successo dell'economia tedesca, la Germania, nel tentativo di risollevarsi dalla recessione degli ultimi anni⁶², ha riorientato totalmente le proprie priorità strategiche in maniera conforme a quelle della NATO. Ha così deciso di buttarsi a capofitto nel riarmo (il che non può non destare preoccupazione, pensando a quanto accaduto nella prima metà del Novecento), predisponendo a tal fine un poderoso programma di *deficit spending*, la copertura del quale è stata garantita dalla recente revisione dello *Schuldenbremse* ("freno al debito") realizzata attraverso la modifica degli articoli 109 e 115 del *Grundgesetz* e l'aggiunta dell'articolo 143h⁶³.

⁶¹ Cfr. A. Guazzarotti, *Fluidità del soggetto neoliberale e integrazione europea al tempo del "Rearm Europe"*, cit., 85, il quale opportunamente rammenta non soltanto il ruolo di primo piano occupato all'interno della seconda Commissione a guida Von der Leyen dall'estone Kallas, l'Alto Rappresentante per la politica estera e la difesa, ma anche quello del lituano Kubilius, nominato alla neoistituita carica di Commissario alla difesa, oltre che quello non meno fondamentale rivestito del lettone Vladimir Dombrovskis, a cui è stata affidato il "pesantissimo" incarico di Commissario europeo per l'economia.

⁶² *La Germania è in recessione per il secondo anno consecutivo*, in *Internazionale*, 15-1-2025, www.internazionale.it/ultime-notizie/2025/01/15/germania-recessione-2024.

⁶³ Cfr. A. Guazzarotti, *Fluidità del soggetto neoliberale e integrazione europea al tempo del "Rearm Europe"*, cit., 84-85. Nel 2009 la Germania aveva dato l'abbrivio alla stagione europea dell'*austerity* attraverso la revisione costituzionale (definita, non a caso, «postnazionale», così R. Bifulco, *Il pareggio di bilancio in Germania: una riforma costituzionale postnazionale?*, in *Rivista AIC*, 2011, 3, 1) con la quale è stato introdotto il «pareggio di bilancio», che è stato poco dopo esportato in tanti altri Stati membri (tra i quali figura anche l'Italia, che vi si è conformata con la l. cost. 1/2012) grazie alla sponda decisiva offerta dal *Fiscal Compact* (2012), riproducente le preferenze rigoriste tedesche in materia di finanza pubblica, vedi, per tutti, L. Besselink, J.H. Reestman, *Editorial. The Fiscal Compact and the European Constitutions: Europe Speaking German*', in 8(1) *EuConst*, Vol. 8, 1 ff. (2012), oltre che dalla riforma in senso restrittivo della *governance* economica europea, si pensi al *Six-Pack* (2011) e al *Two-Pack* (2013), che ne ha accompagnato il varo. Quindici anni dopo è ancora una volta la Germania a tracciare la via per il resto degli Stati membri, aprendo le danze alla corsa europea agli armamenti attraverso una riforma costituzionale che le consentirà di spendere pressoché illimitatamente nel campo della difesa. Vedi, *funditus*, sul punto, A.J. Menéndez, *La "legge fondamentale" tedesca riscritta con un blitz*, in *Crit. marxista*, 2025, 4, 29 ss., nonché A. Guazzarotti, *Fluidità del soggetto neoliberale e integrazione europea al tempo del "Rearm Europe"*, cit., 84.

5. Conclusioni. Il valore irrinunciabile dell'internazionalismo: “a predicator la pace ed a bandir la guerra”

Esiste un verso di una celebre canzone popolare anarchica, *Addio a Lugano*, che si conclude nella seguente maniera: “Cacciati senza tregua/ andrem di terra in terra/ a predicator la pace ed a bandir la guerra”. Trattasi di parole di un’attualità incredibile, nelle quali è racchiuso, in pochissime battute, tutto il senso dell’articolo 11 della nostra Costituzione, che assume il principio dell’internazionalismo, ovverosia della pace, dell’uguaglianza e della giustizia tra i popoli, come suo fondamento. Una disposizione che la recente svolta militarista e bellicista dell’Unione europea pone seriamente in questione, così come la postura sempre più aggressiva assunta dalla NATO.

Sappiamo che praticamente da subito l’articolo 11 della Costituzione è stato di fatto ridotto ad una disposizione «*cherwingum*»⁶⁴, modellabile secondo il proprio desiderio dal legislatore ordinario, che l’ha resa talmente elastica da permettere per il suo tramite al nostro Paese di entrare a far parte, prima, dell’Alleanza atlantica e, poi, delle Comunità europee⁶⁵.

Quanto alla NATO, ammesso e non concesso che sia sorta per finalità difensive (è proprio su questo presupposto che, nel 1949, è stato autorizzato l’ingresso del nostro Paese all’interno dell’Alleanza Atlantica), è difficile sorvolare, stante l’indiscussa egemonia rivestita al suo interno dagli Stati Uniti, sull’inesistente parità tra i suoi membri, ma che dovrebbe, invece, per espressa richiesta del nostro dettato costituzionale, connotare ogni organizzazione internazionale alla quale l’Italia partecipa⁶⁶. E poi, almeno da dopo la guerra di aggressione alla Serbia (1999), *alias* l’“intervento umanitario” in Kosovo, e la di lì a poco successiva codificazione della possibilità di porre in essere “azioni al di fuori dell’art. 5” del Trattato Nord Atlantico, come si fa a non convenire con chi ha sostenuto che la NATO si sarebbe progressivamente tramutata in un’alleanza dalla natura apertamente

⁶⁴ L’efficace espressione è di L. Condorelli, *Il caso Simmenthal e il primato del diritto comunitario: due Corti a confronto*, in *Giur. cost.*, 1978, I, 671, citato in M. Piazza, “*Mattarella vs Savona*”. Un caso, non-caso, non a caso, in *Forum di Quad. cost.*, 2019, 5, 34.

⁶⁵ L’articolo 11 della Costituzione è stato «piegato all’esigenza di assecondare il processo di integrazione» continentale (A. Guazzarotti, *Art. 11*, in F. Clementi, L. Cuocolo, F. Rosa, G.E. Vigevani (cur.), *La Costituzione. Commento articolo per articolo*, I, Bologna, 2021, 86), benché non sia stato affatto concepito come “clausola europea”, come si ricava dal ritiro, in sede di Assemblea costituente, nel corso della seduta pomeridiana del 24 marzo 1947, dell’emendamento del democristiano Bastianetto, col quale si intendeva inserire all’interno del testo di quello che sarebbe diventato l’articolo 11 un esplicito riferimento all’“unità dell’Europa”.

⁶⁶ Cfr. C. De Fiores, *La “guerra fredda”: dall’istituzione della NATO agli Euromissili*, in *Costituzionalismo.it*, 2003, 1, 1 ss.

offensiva⁶⁷? Il costante «abbaiare della NATO alla porta della Russia»⁶⁸, come ebbe a dichiarare, nel maggio del 2022, il compianto Papa Francesco, *docet*.

Considerazioni analoghe valgono anche per l'Unione europea? Il riambo è sicuramente un pessimo segnale. E qualora ci si ostinasse nel voler proseguire col folle piano di far aderire l'Ucraina all'Unione europea, per poi, magari, a quel punto, sfruttando quanto va dichiarando quella dottrina che afferma che gli Stati membri avrebbero attualmente due capitali, la propria, collocata all'interno del territorio nazionale, e una comune, cioè Bruxelles⁶⁹, servirsi in maniera spregiudicata dell'articolo 52 della Costituzione per giustificare l'unica guerra ammessa dalla nostra *Lex legum*, quella per la «difesa della patria», ed entrare così ufficialmente in guerra contro Mosca, certamente sì, varrebbero anche per lei.

Insomma, sussistono più che validi motivi per concludere che il cammello del *warfare* euro-atlantico non possa legittimamente passare attraverso la strettissima cruna dell'ago costituita dalla «missione pacifista»⁷⁰ che l'art. 11 della nostra Costituzione ha consegnato alla Repubblica.

Desta stupore che il nostro Governo non se ne sia reso conto. O forse no? A ben vedere, la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha da tempo abbandonato il suo credo “sovranista”, compiendo una vera e propria “inversione a U” sul piano delle preferenze in tema di politica estera. Una sterzata talmente evidente da essere stata notata persino da quelle “élite globaliste” e da quei “poteri forti” contro i quali tuonava quando ancora non occupava lo scranno di Palazzo Chigi, rimasti così benevolmente impressionati da insignirla, nel settembre del 2024, del *Global Citizen Award*, conferitole, si legge nel comunicato ufficiale della premiazione, proprio in ragione del suo «supporto per l'Unione Europea e l'Alleanza Atlantica»⁷¹.

A dire il vero, si dovrebbe parlare di un “ritorno alle origini” per Fratelli d'Italia (FdI). Come spesso si dimentica, l'erede del defunto Partito Nazionale Fascista, il Movimento Sociale Italiano, poi divenuto Alleanza Nazionale, ed ora, per l'appunto, FdI, votò a favore dei Trattati di Roma del 1957 coi quali sono state istituite la Comunità economica europea e la Comunità europea dell'energia atomica. Mentre già sei anni prima, ad

⁶⁷ Cfr., in tal senso, Id., *Il principio costituzionale pacifista, gli obblighi internazionali e l'invio di armi a paesi in guerra*, in G. Azzariti (cur.), *Il costituzionalismo democratico moderno può sopravvivere alla guerra?* - Quaderno n. 4 di Costituzionalismo.it, Napoli, 2022, 42-44, a cui si rinvia per ulteriori notazioni bibliografiche sul tema. Nella medesima direzione, nello stesso Volume, vedi altresì G. Bucci, *Ragione del diritto e follia del potere di guerra*, 187-188.

⁶⁸ Citazione in L. Kocci, *Papa Francesco: “Per la pace non c’è abbastanza volontà”*, in *Il Manifesto*, 3-5-2022, ilmanifesto.it/papa-francesco-per-la-pace-non-ce-abbastanza-volonta-2.

⁶⁹ Così, ad esempio, N. Lupo, *Il Governo tra Roma e Bruxelles*, in F. Musella (cur.), *Il Governo in Italia: profili costituzionali e dinamiche politiche*, Bologna, 2018, 195.

⁷⁰ C.A. Ciaralli, *Il valore della pace e lo spirito della guerra. Note critiche in tema di interpretazione evolutiva dell'articolo 11 della Costituzione*, in Costituzionalismo.it, 2024, 3, 85.

⁷¹ Citazione in P. Gerbaudo, *How Giorgia Meloni Became a “Globalist Elite” Herself*, in *Jacobin*, 26-9-2024, jacobin.com/2024/09/giorgia-meloni-globalism-nationalism-us.

annunciarlo fu l'allora segretario Augusto de Marsanich, il partito della fiamma aveva aderito al Patto Atlantico⁷², che poi, negli anni Settanta, prendendo parola alla Camera dei Deputati, Giorgio Almirante chiarì essere insostituibile⁷³. In questo senso, pare che Meloni sia tornata all'antico, ispirandosi alla lezione dei vecchi maestri, che hanno sempre ben saputo quanto fosse fondamentale puntare sulla strada dell'accreditamento a livello internazionale⁷⁴ per uscire dall'angusto angolo in cui, nel corso della c.d. "Prima Repubblica", il «polo escluso»⁷⁵ si era venuto a trovare.

È dunque impossibile confidare nell'attuale esecutivo per rompere la fedeltà all'euro-atlantismo. La piena adesione a questo binomio si palesa non soltanto nel supporto incondizionato all'Ucraina, in favore della quale il Governo Meloni ha stanziato ben sette dei dodici "pacchetti" di aiuti militari sino a qui forniti dal nostro Paese⁷⁶ (i primi cinque erano stati approvati dal Governo Draghi, rispetto al quale FdI sedeva all'opposizione), ma anche nel mancato riconoscimento dello Stato di Palestina (siamo rimasti soltanto noi, gli Stati Uniti, la Germania e pochissimi altri Paesi a non averlo fatto)⁷⁷, oltre che nell'uscita dell'Italia dall'accordo sulla "Via della Seta" con la Cina (2023). Tuttavia, lo stesso discorso può svolto in relazione alle opposizioni, che a livello europeo fanno quasi tutte parte della maggioranza (popolari, socialisti, liberali e verdi) che sostiene il piano di riarmo continentale preparato dalla Commissione.

Si avverte la necessità di un'altra Europa, che sappia mettere al centro dei propri discorsi e delle proprie politiche la diplomazia e la pace, abbandonando quelle posture etiche che, in nome di un presunto «scontro» tra «Bene» e «Male»⁷⁸ assoluti, rischiano di farci precipitare per davvero in una guerra scellerata, il cui unico effetto garantito sarà l'abbattimento del poco Stato sociale rimastoci. Per questo abbiamo bisogno di un europeismo serio, che sia in grado di interrogare criticamente sé stesso. Un europeismo,

⁷² Cfr. G. Sorgonà, *La scoperta della destra. Il Movimento sociale italiano e gli Stati Uniti*, Roma, 2019, 16.

⁷³ L'episodio è rievocato in D. Conti, *L'anima nera della Repubblica. Storia del Msi*, Roma-Bari, 2013.

⁷⁴ Cfr. A. Carioti, *I missini e la politica estera tra nazionalismo ed anticomunismo dal Patto Atlantico ai Trattati di Roma (1947-1957)*, in P. Craveri, G. Quagliariello (cur.), *Atlantismo ed europeismo*, Soveria Mannelli, 2003, 1 ss.

⁷⁵ P. Ignazi, *Il polo escluso. Profilo del Movimento sociale italiano*, Bologna, 1989.

⁷⁶ Si allude ai seguenti decreti ministeriali: d.m. 31-1-2023; d.m. 23-5-2023; d.m. 19-12-2023; d.m. 25-6-2024; d.m. 12-12-2024; d.m. 10-4-2025; d.m. 14-11-2025.

⁷⁷ Si segnala anche che, come indicato nel report della scorsa primavera dello *Stockholm International Peace Research Institute* sul commercio internazionale di armi, l'Italia è il terzo fornitore di armamenti ad Israele (M. George, K. Djokic, Z. Hussain, P.D. Wezeman, S.T. Wezeman, *Trends in International Arms Transfers – 2024*, SIPRI Fact Sheet, March 2025, www.sipri.org/sites/default/files/2025-03/fs_2503_at_2024_0.pdf). Secondo una recente analisi condotta dall'Istituto di ricerche internazionali "Archivio Disarmo", ancora nel 2024 il nostro Paese ha esportato in Israele munizioni ed armi, nonché tecnologie militari, tra cui aerei, droni e radar, oltre che computer industriali e lettori ottici, per un valore complessivo aggirantesi attorno ai 40 milioni di euro (*Armi italiane a Israele? È arrivato il momento di fermarsi*, in *Archivio Disarmo*, 5-6-2025, www.archiviodisarmo.it/armi-italiane-a-israele-arrivato-il-momento-di-fermarsi.html)

⁷⁸ F. Losurdo, *Europa della difesa o funzionalismo bellico*, cit.

dunque, che non può evidentemente continuare a «partir[e] dal [...] e fini[r]e col patto atlantico»⁷⁹, nella consapevolezza che il cammino da seguire è quello della “democratizzazione” dei rapporti internazionali, così da rendere possibile l’avvento di una nuova fase, di sempre più stretta e pacifica cooperazione col resto del mondo, a partire dai Paesi facenti parte dei BRICS.

Giovanni Guerra
Dipartimento di Giurisprudenza
Università degli Studi di Teramo
gguerra@unite.it

⁷⁹ Intervento dell’On. Palmiro Togliatti alla Camera dei Deputati del 17 ottobre 1952, citato in F. Salmoni, *Il PCI di Togliatti e l’europeismo “nell’interesse della pace, dell’uguaglianza e della fraternità*, cit., 92.

